

mo bene nel tessuto urbano, possiamo piuttosto facilmente rinvenire le antiche strutture di assistenza e cura che hanno contribuito a creare una mentalità di solidarietà e di aiuto reciproco della quale è giusto andare fieri. Ciò non significa che dobbiamo avere un occhio di riguardo per tutte le cattive gestioni, anzi. L'essere eredi di una grande e nobile tradizione dovrebbe piuttosto essere uno stimolo per esserne degni.

L'esperienza di questi ultimi anni, sembra dimostrare che la sola tecnologia non è in grado di risolvere i problemi (e del resto, la tecnologia da sola non è mai in grado di risolvere i problemi...). L'uomo, il cittadino, può fare ancora molto – in termini di educazione, civiltà, cultura, conoscenza – per evitare i disastri che i più truci vati profetizzano per il futuro della terra.

Magari, suggeriamo, pretendendo un ruolo diverso dall'amministrazione pubblica. La struttura piramidale dei poteri elettivi, che dovrebbe regolare, dare impulso e governare lo sviluppo urbano, si trova troppo spesso perdente di fronte agli interessi economici che dominano le città. Ciò è dovuto certamente a cause storiche, socioeconomiche e politiche che si riflettono sui principi regolatori della nostra vita; altrettanto sicuro è che la complessità dei quadri normativi finisce per essere un ostacolo non indifferente a molte interessanti iniziative. Ma altrettanto certo è che non siamo abituati a chiedere conto ai nostri amministratori del loro operato nella città, in termini di vivibilità e di scelte destinate a migliorarne il quadro complessivo. Ne è una prova la recente campagna elettorale per il rinnovo dei consigli regionali, i cui toni sono stati quasi esclusivamente politici e



ben poco amministrativi: ovvero, ben poco rivolti alle scelte rilevanti per le singole comunità piuttosto che alle strategie politiche complessive di quel gruppo politico o di quella coalizione. Un'occasione perduta per parlare della nostra regione, della nostra città e delle iniziative concrete che i singoli candidati avrebbero desiderato mettere in atto per migliorare la qualità della vita di tutti noi. È sbagliato chiedere a chi viene eletto di confrontarsi su temi concreti e non sui massimi siste-

mi? È sbagliato pretendere una maggiore attenzione alla vita di tutti i giorni? Noi crediamo proprio di no: anche perché chi viene eletto rappresenta tutti noi – e molto spesso dopo alcuni anni torna a chiedere di nuovo il nostro consenso... - e durante il suo mandato viene pagato con i soldi pubblici.

Per poter essere così incisivi occorre però essere preparati, informati, sensibili ad un futuro che non è solo nostro, ma anche di coloro che verranno dopo di noi.